

## «Docibilis a Spiritu Sancto»

### La vita nello Spirito Santo in don Giuseppe Quadrio SDB, Venerabile Servo di Dio

---

Lodovica Maria Zanet

#### 1. Un giovane prende la parola davanti a teologi e cardinali.

12 dicembre 1946. Mancano pochi giorni al Natale di settant'anni fa, e le aule della Pontificia Università Gregoriana ospitano una solenne disputa sulla «definibilità del dogma dell'Assunzione di Maria Vergine al Cielo, in anima e corpo». Mancano quattro anni a quel 1° novembre 1950 in cui Pio XII avrebbe ufficialmente proclamato tale dogma. La Chiesa, appoggiandosi su una tradizione secolare, sulla Parola di Dio e sull'autorevolezza del Magistero, non ha dubbi sul contenuto del dogma: però si interroga su come articolare, in senso argomentativo, contenuti, natura, premesse e conseguenze dell'Assunzione di Maria. Lo scontro tra gli studiosi è acceso, e tutto si svolge sotto lo sguardo vigile di personalità di spicco della Chiesa del tempo.

Quel giorno, davanti al futuro Paolo VI, allora Sostituto della Segreteria di Stato, a rispondere al fuoco incrociato delle domande (tra cui quelle, temibilissime, del celeberrimo padre Garrigou-Lagrange OP), si presenta un giovane venticinquenne, che esce dagli stenti della Seconda Guerra Mondiale, studia teologia a Roma e trascorre le proprie giornate ad aiutare gli «sciuscià» (ragazzini di strada) delle borgate romane. Si chiama Giuseppe Quadrio, è salesiano da alcuni anni, non ancora diacono. Deve soffermarsi soprattutto sull'aspetto *corporeo* dell'Assunzione di Maria al Cielo, argomentandone la ragionevolezza, alla luce della fede. Parla in modo calmo e composto. È tutto infiammato dall'amore per la Madonna: non difende la propria posizione, né interviene per mettere in luce se stesso. Attende con pazienza che alcune delle obiezioni che gli vengono rivolte terminino: talvolta gli accademici pongono domande più lunghe delle risposte che essi stessi sollecitano. Ma Giuseppe sa aspettare. La sua attesa è intessuta di sapienza: non si scompone. Quando viene il suo turno, ribatte sintetizzando in pochi passaggi la lunga premessa dell'obiettante. Poi risponde andando al cuore della questione. Quando lui parla, le cose diventano semplici. I punti oscuri, si chiarificano. La verità, riluce nella bellezza sua propria. È un successo straordinario. I Salesiani di don Bosco, i gesuiti della Gregoriana e soprattutto gli autorevoli protagonisti della disputa riconoscono il livello altissimo del suo contributo: il Papa stesso ne sarebbe stato informato.

L'episodio, qui appena accennato, fa già trasparire i molti doni e frutti dello Spirito Santo che arricchiscono Giuseppe Quadrio: sapienza e intelletto, benevolenza e pace, ecc.: la sua saggezza è irriducibile all'impegno umano; il suo insegnare è un carisma che edifica la Chiesa.

#### 2. Cenni biografici: punti di luce e di ombra nella vita di don Quadrio.

Chi è, però, Giuseppe Quadrio? La sua vita non è certo nata a contatto con i libri e il mondo della cultura: è iniziata invece in Valtellina, tra le montagne del Nord Italia, il 28 novembre 1921, in luoghi dove la povertà allora era tanta ma, si diceva, «anche se la casa è povera, mamma e papà si vogliono bene». Il loro «volersi bene» teneva unita la famiglia nelle gioie e nei dolori, era garanzia di fedeltà e si appoggiava a solidi valori cristiani. In una di queste famiglie, circondato da alcuni fratellini, cresce anche Giuseppe. Un «por rafagnín», dicono di lui con un misto di tenerezza e preoccupazione: Giuseppe resterà sempre minuto, con un salute per nulla buona. Crescendo, contrapporrà alle limitate energie fisiche una straordinaria forza di volontà. Giovanissimo, scopre la propria vocazione: sarà sacerdote!

All'inizio, però, si tratta solo di un «pensiero confuso»: Giuseppe lo porta in sé, ma non lo coltiva attivamente. Si lascia anzi coinvolgere dalla compagnia di alcuni ragazzi poco esemplari (le stesse compagnie dalle quali don Bosco avrebbe voluto guarire i suoi giovani!): ha un grande desiderio del bene, però manca ancora degli strumenti (le «virtù eroiche») per perseverare nel bene pur se circondato dal male.

Dirà Giuseppe Quadrio, ormai adulto, ricordando quel periodo, ammette di essere entrato allora in contatto con:

«in una parola, tutto il veleno, tutte le sozzure, che il mondo può offrire; [...] con il fango del vizio e dell'immoralità. Tutto questo [egli prosegue] mi fece abbandonare il confuso pensiero di farmi prete»<sup>1</sup>.

Mentre tutti lo credevano esemplare, lui sperimentava in sé una sofferta scissione tra il bene che voleva compiere e il male in cui ricadeva, più per incapacità di contrapporsi ai compagni, rischiando di perdere la loro amicizia, che per una volontà oggettiva di ribellione e di male. Giuseppe resta un ragazzo buono: che deve però imparare a pagare il prezzo dell'amore e della fedeltà a Gesù, vincere il rispetto umano, rafforzare la volontà del bene. Dice di sé:

«Il bello è che, anche in questo così tristo ed orrendo periodo, tutti mi credevano buono, anzi il più buono, il più pio, il più santo, mentre invece solo Iddio sa, perché nemmeno io riesco a capacitarmene, quanto in basso ero caduto»<sup>2</sup>.

Serviva qualcosa che provvidenzialmente lo scuotesse dal torpore in cui stava cadendo: «Il Signore mi aspettava: era ora di finirla»<sup>3</sup>. Due eventi, di segno opposto, lo aiutano. Nel primo caso, si tratta di una cosa bella: il giorno di Tutti i Santi, egli sente le parole di Agostino «se loro, perché non io?»<sup>4</sup>. Prova da quel momento una grande nostalgia dell'essere santo, e comprende che niente è ostacolo a diventarlo, perché Dio è un Padre che accoglie, sostiene, guarisce e vuole tutti nella sua casa: «Leggevo libri di santi, e tanto desideravo di farmi santo anch'io...»<sup>4</sup>). Nel secondo caso, si tratta di una cosa brutta: di una mezza bestemmia, che egli pronuncia. Nessuno l'ha sentita: ma lui e il Signore «sanno». È lo sprone definitivo alla conversione: formula allora alcuni propositi; si impegna a visitare ogni giorno il Santissimo Sacramento vincendo il rispetto umano e l'irrisione dei compagni. Si decide definitivamente per il sacerdozio. Scrive anzi un bigliettino («Io sarò prete. Giuseppe»). E lo nasconde dietro uno specchio, a casa.

Ecco, Giuseppe è così: trasparente come uno specchio – limpidissimo, diranno di lui i confratelli. Ma il suo segreto lo custodisce dietro la superficie. A casa, solo l'irruenza del fratellino farà provvidenzialmente cadere lo specchio: ne uscirà il biglietto, che la mamma potrà leggere, incoraggiandolo nella vocazione. Nella vita salesiana, colpirà constatare che, mentre don Quadrio ha aiutato a decifrare gli infiniti “bigliettini” delle vite dei suoi chierici, pochi sarebbero stati capaci di leggere la sua anima, soprattutto quando nascondeva dietro il sorriso sofferenze grandi. Don Giuseppe salesiano sarà, talvolta, un uomo di comunione lacerato però da una grande solitudine.

Dai salesiani, lui arriva nel 1933: aveva deciso che sarebbe stato missionario, e lo accoglie allora l'istituto di Ivrea. Alcuni anni prima aveva emesso, senza consultarsi con nessuno, il voto di verginità perpetua. Poi, di quel voto si era dimenticato (gli sarebbe tornato in mente alcuni anni dopo, e il padre spirituale per prudenza lo avrebbe sciolto): intanto, però, questa sete di donazione totalizzante cresce e lo «sollecita dall'interno». Brucia le tappe della formazione umana e salesiana: comprova spiccate doti per lo studio, ma soprattutto una personalità tendenzialmente armonica. Attesta il suo assistente di noviziato:

«Fin da novizio era così calmo, sereno, osservante... In lui mi ha sempre colpito il senso di serietà dolce e serena che non dimostrava particolari sforzi... la mia impressione è che in lui non ci fossero gli alti e i bassi che si notano normalmente in altri»<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> G. QUADRIO, *Diario e pensieri. trasparenze d'azzurro*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 2014, 28.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ibi*, 29.

<sup>5</sup> M. CODI, *Il prete dal sorriso di fanciullo. Vita del Servo di Dio don Giuseppe Quadrio Sacerdote Salesiano (1921-1963)*, LAS, Roma 1998, 52.

Giuseppe ha allora quindici anni, e dovrà presto capire che la pace – nel senso ebraico di «shalom» – non consiste nell’assenza di conflitti, ma piuttosto nel modo in cui si impara a vivere anche la prova. E la sua prima prova è rinunciare al sogno missionario: i compagni partono; lui resta, si vede prolungato il noviziato per ragioni di età ed è infine destinato a più serrate tappe di formazione teologica. La sua missione consisterà nella docenza, soprattutto universitaria.

Professo perpetuo nel 1943, prete il 16 marzo 1947, Giuseppe Quadrio (che scopre in questi anni di formazione lo Spirito Santo come vero Maestro) deve quindi fare della cattedra il proprio campo di missione. Don Luigi Melesi, tra coloro che meglio lo hanno conosciuto e sono stati testimoni della sua amicizia, dice:

«Era maestro e testimone... La scuola la soffriva, la verità doveva passare tutta attraverso la sua anima. Non vendeva roba degli altri, ma tutta sua, vissuta e sofferta. Buttava un Cristo vivo nella nostra anima... Facevo meditazione a scuola di don Quadrio più che in chiesa al mattino... Lui ci ha evangelizzati, perché portava in sé il Vangelo vivo»<sup>6</sup>.

Una tale fecondità non si improvvisa, e don Giuseppe lo sa. Era solito dire che la teologia si fa con le «ginocchia», cioè innanzitutto pregando, lasciandosi attrarre dal Mistero di Cristo. Sa che i «frutti dolci» vengono dalle «radici amare»: impegno, sforzo, sofferenza, per regalare agli altri chiarezza, bellezza, convinzione. E l’amarrezza delle radici consiste, qualche volta, nella percezione anche dura del proprio limite e del proprio errore. Il 14 febbraio 1944, pochi mesi dopo i voti perpetui e a un mese dalla tonsura, scrive:

«Oggi la prima pagina brutta della mia vita di studentato teologico: la prima sconfitta. Sono umiliato di me stesso e della mia debolezza...»<sup>7</sup>.

Giuseppe Quadrio doveva decidere, con un compagno, chi dei due avrebbe preso la parola in occasione di un incontro accademico. Come lui stesso poi comprenderà, «timore umano», «interesse», «preoccupazione per la bella figura» l’avevano però trattenuto dall’esporsi. Leggendo le *Note intime*, si coglie tutto il peso di un dramma che si potrebbe sintetizzare così: il chierico Quadrio (sempre elogiato, sino a quel momento, dai superiori) si era illuso di essere migliore di quanto in realtà non fosse; si era soprattutto illuso che una vigorosa forza di volontà potesse renderlo immune dalle cadute. Ma la vita non è così. Scriverà:

«Una volta pensavo che bastasse osservare la Regola per essere un buon salesiano; oggi invece temo che bisogna fare molto di più...»<sup>8</sup>.

Trae dalla sconfitta la motivazione per la conversione. Vuole, anzi ormai *deve*, essere santo. Con parole forti, per certi aspetti sconcertanti, Quadrio è il giovane salesiano che dice:

«O santo, o nulla. Il santo non può vivere alla comune, alla meglio, dando molto a Dio e tenendosi qualcosa anche per sé. Ora io devo e voglio assolutamente farmi santo [...]. Non voglio infatti che in me fallisca il piano divino che mi vuole santo.

Assolutamente [...] santo, presto santo, gran santo. Il mio peccato mi obbliga, ed è come una freccia confitta nel fianco, che mi spinge, mi urge, mi trasporta [...]. Per me la santità, il meglio, il massimo, lo *sforzo ad ogni costo*, non è più cosa libera, supererogatoria, di consiglio, ma debito di giustizia: davanti a Te offeso, alle anime danneggiate, all’anima mia deturpata»<sup>9</sup>.

Quando aggiungerà il proposito dell’«eroismo nella purezza», pare di intuire che “purezza” debba significare per lui, più che un cuore limpido e verginale (di cui già dispone), un cuore *integro*, che non si lascia disunire e frammentare, accetta la correzione, ha smesso di fare affidamento su se stesso.

---

<sup>6</sup> E. FERASIN, *Segno vivo di Cristo Maestro. La formazione sacerdotale negli scritti e nell’azione pastorale di Don Giuseppe Quadrio (1921-1963)*, LAS, Roma 1999, 127.

<sup>7</sup> G. QUADRIO, *Diario e pensieri*, cit., 82.

<sup>8</sup> E. FERASIN, *Segno vivo di Cristo Maestro*, cit., 266.

<sup>9</sup> *Ibi*, 80, 83.

Si può allora comprendere un terzo (e ultimo) episodio che segna in negativo la sua vita e dice: qui don Quadrio non era ancora *perfettamente* docile ai tocchi dello Spirito Santo. Siamo in momenti diversi, tra il 1945 e l'inizio degli Anni Cinquanta, con una recrudescenza nel 1951-52. Compaiono improvvisamente, nel *Diario*, espressioni dure, che fanno intravedere una crisi profonda.

«Ti offro [Gesù] quest'ora di spasimo... quest'angoscia nascosta senza parole... questa melanconia che mi attanaglia, senza poter lavorare, senza poter pregare... Gli uomini mi hanno derubato, mi hanno lasciato più povero e più simile a Te...»<sup>10</sup>.

Don Giuseppe sente addirittura avvicinarsi la morte («Forse stai venendo, o Signore: forse siamo vicini al grande incontro. Fa' che la mia morte sia più utile che la mia vita trascorsa finora»)<sup>11</sup>. Nel 1952 parla di una «amarissima croce», e di una ora di «sconforto», abbandono e «fallimento»<sup>12</sup>. L'autore del volume – Marino Codi – non esita ad annotare: «a un passo dalla disperazione»; «non si ha idea di che cosa gli abbia procurato tanta sofferenza. Si nota un crescendo preoccupante che non fa presagire nulla di buono»<sup>13</sup>.

Eppure questi sono gli anni in cui tutti elogiano don Quadrio e certificano i frutti di santità apportati dal suo insegnamento e dalla sua capacità – a tratti eroica – di relazionarsi agli altri, edificano la comunità «dall'interno». Dunque: fitte tenebre dentro di lui. Luce, intorno a lui. Contraddizione? Errore di valutazione? No: ma una persona che il «troppo grande amore» per il Signore rende sensibile; una persona che lo Spirito Santo plasma ed educa, sino a renderla attenta ai dettagli più piccoli. Anche una mancanza di amore dato o ricevuto fa soffrire don Giuseppe, che in un personalissimo *Confiteor* scrive infatti:

«Mi confesso di avere fatto confronto tra il mio agire verso gli altri e l'agire degli altri verso di me, aspettandomi che gli altri mi trattassero come io ho trattato loro nella mia vita. [...] Mi confesso di avere disperato della riconoscenza e dell'umanità del mio prossimo senza reagire. Mi confesso di non aver sufficientemente combattuto all'intero e all'esterno questi sentimento, come frutti naturali del mio amor proprio ferito ed esasperato e del mio fisico malato [stava somatizzando con un'ulcera]. Mi confesso di essermi tormentato con la riflessione su questo mio stato d'animo, passando con la spazzola sopra una ferita sanguinante»<sup>14</sup>.

Nei *Propositi* di questo periodo, ritorna intanto su un volontarismo duro: sul «fare» per rendersi degno. Per esempio: «pregherò bene, spesso», «vivrò in *abscondito*, almeno per qualche tempo»: ma non è dell'anima arresa allo Spirito Santo porre tempi e affannarsi. Quella pace che lui irradia sugli altri (perché santità non vuol dire mancanza di fragilità), deve ancora sperimentarla dentro di sé. Il «frutto dello Spirito» (amore, gioia, pace, benevolenza, mitezza...), in lui dunque non è ancora maturo. Don Quadrio assomiglia al bimbo che nascondeva il bigliettino dietro lo specchio: un'anima limpida, che però cela un segreto e rischia di esserne schiacciata.

Serviva qualcuno che, con un gesto deciso (come aveva fatto, lassù in Valtellina, il fratellino urtando la cornice), facesse cadere lo specchio. E liberasse don Giuseppe da un peso. Questa «rottura» – umanamente scandalosa ma saggia secondo il disegno del Signore – è la malattia: una malattia, non a caso, che lo divora da dentro (come tutto interiore era il suo dramma), senza apparire dall'esterno, e che richiederà numerose trasfusioni, lette in analogia all'infusione della Grazia nell'anima e alla comunione con il Corpo e il Sangue di Cristo. La diagnosi: linfogranuloma maligno. Don Giuseppe ha 38 anni. Sarebbe morto, 3 anni dopo, il 23 ottobre 1963. Malato, egli deve lasciare la presa. È costretto ad arrendersi. Obbligato a riconoscere il proprio limite. Può solo consegnarsi.

---

<sup>10</sup> M. CODI, *Il prete dal sorriso di fanciullo*, cit., 159.

<sup>11</sup> *Ibi*, 157.

<sup>12</sup> *Ibi*, 160.

<sup>13</sup> *Ibi*, 160, 159.

<sup>14</sup> *Ibi*, 160.

Si assiste allora a una fioritura rapidissima: tutto il bene il lui presente (che era molto!), si compie; gli errori, perdono in forza; le piccole imperfezioni, si sciolgono come neve al sole. Si potrebbe sommessamente dire che Quadrio abbia accolto la malattia come una liberazione. Lui docente, ha il coraggio di dichiararsi “inutile”. Scrive ad alcuni confratelli, tra il 1960 e il 1962:

«Là lavoro, qui riposo. Ma sono in attesa (1° ottobre 1960).

Quando e come uscirò [dall'ospedale]? È possibile che questa sia la volta buona e che il buon Dio non mi rimandi ancora una volta a prepararmi meglio. In realtà vivo con l'occhio rivolto là, in attesa che la porta si apra e io possa infilarmi dentro» (6 marzo 1963, a don Zigiotti)<sup>15</sup>.

In Congregazione si pregava don Rua, per una guarigione. Ma Quadrio scrive:

«Il grande miracolo che don Rua mi ha fatto fin dal primo annuncio è una pace immeritata e soavissima, che rende questi giorni di attesa prolungata i più belli e più felici della mia vita»<sup>16</sup>.

«Ogni giorno che passa, sono sempre più contento del mio Dio», diceva. Ora *anche* il «frutto dello Spirito» è in lui pieno: e don Giuseppe, oggi Venerabile, è ormai pronto per il Cielo.

Ci si può allora soffermare, in conclusione ma anche in un crescendo, su alcune dinamiche della vita nello Spirito Santo, in don Quadrio.

### **3. Don Quadrio e lo Spirito Santo: un nesso inscindibile.**

Ripercorrere in breve la vita di don Quadrio dà la sensazione che la sua parabola terrena sia equivalsa a un arco breve, tutto teso verso il Signore, pieno di zelo per Lui. Anche le cadute – qui accennate perché ogni «avventura nello Spirito» ha i suoi momenti difficili, ed è ingiusto ignorarne la presenza nelle vite dei santi – lo hanno spronato sempre più a quell'amore grande e totalizzante che gli ardeva dentro, e rispetto al quale ogni piccola imperfezione gli appariva grave: quando si ama, nulla è piccolo, nulla indifferente.

Le testimonianze – numerosissime – attestano la sapienza, la pace, l'amore e la gioia, la capacità di consigliare così tipiche di don Quadrio. Ascoltarlo equivaleva, per molti, all'esperienza dei discepoli di Emmaus: un cuore che arde ne incendia altri. I testimoni della sua vita e della sua morte confermano il gusto di don Giuseppe per le cose divine, e la capacità di entrare in dialogo con gli interlocutori, per farsi loro compagno nel cammino verso la Verità. Tra queste qualità, si profilano pertanto numerosi doni e frutti dello Spirito Santo. Argomentare il nesso tra don Quadrio e lo Spirito Santo è, dunque, particolarmente fecondo.

Vi sono però alcune ragioni che rendono la trattazione della vita nello Spirito, in don Quadrio, ancor più probante.

Don Giuseppe Quadrio, innanzitutto, è stato dichiarato «Venerabile» dalla Chiesa nel 2009. Questo significa che il Sommo Pontefice gli ha riconosciuto l'esercizio in grado eroico di tutte le virtù: ma tale grado eroico – come insegna la teologia – è possibile solo «in regime di doni dello Spirito Santo»: Dio solo, infatti, può permettere di credere, sperare, amare «alla sua altezza». *Sapere* Quadrio Venerabile, significa dunque poter credere che in lui lo Spirito Santo ha dispiegato in pienezza i propri doni.

In secondo luogo, lo stesso don Giuseppe Quadrio si attribuisce un particolare legame con lo Spirito Santo. Vive egli stesso un momento «mistico», nel periodo della Pentecoste dei suoi ventitré anni. Da quel momento, si imporrà un «nome nuovo», che resterà segreto ma con il quale firmerà i propri *Diari spirituali*: «*Docibilis a Spiritu Sancto*». È un'espressione latina, difficile da tradurre preservandone la ricchezza semantica, che significa: «Colui che si lascia ammaestrare dallo Spirito Santo». Il lasciarsi ammaestrare però nulla ha della rigidità inerte del «ricevere un'istruzione»: esige ed educa la docilità, la disponibilità interiore, la prontezza di una adesione amorosa, l'apertura a cogliere il *novum* dello Spirito. Scrive:

---

<sup>15</sup> Dalle *Lettere*.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

«Lo Spirito Santo mi fece una grande grazia sotto Pentecoste. Credo che rimarrà famosa nella mia piccola vita questa Pentecoste»<sup>17</sup>.

Ancora:

«Il mio spozalizio con Te, o Dolce mio Spirito, mia anima, mio istinto, mio affanno, mio amore... Tu solo sarai l'affanno dolcissimo che farà palpitare il mio cuore...»<sup>18</sup>.

Chi lo conosce, conferma che in quell'anno le sue meditazioni ruotavano intorno al tema della «corrispondenza alla Grazia»: Giuseppe voleva condensare la propria vita nel «sì», come Maria Santissima, da lui tanto amata.

In terzo luogo don Giuseppe, oltre ad essere una persona dalla intensa vita teologale, è teologo: associa alla ricchezza del proprio vissuto la capacità di dire – in modo oggettivo – chi sia lo Spirito Santo e come egli operi, nelle anime e nella Chiesa. Don Quadrio guida alla scoperta dello Spirito Santo con la vita e la dottrina, con il gesto e con la parola.

In quarto e ultimo luogo, la vita del venerabile Giuseppe Quadrio si è interrotta bruscamente, per una malattia grave, nel pieno vigore della prima età adulta. Umanamente parlando, si dovrebbe quindi trattare di una vita spezzata, priva di quei frutti – più abbondanti – che una accresciuta maturità umana gli avrebbe permesso di conseguire. Chi però l'ha incontrato, sa che non è così. Sull'oggettiva incompiutezza umana di una persona morta appena quarantenne, si innesta infatti la compiutezza dell'opera della Grazia in lui: doni e frutti dello Spirito Santo. Occorre allora su alcuni aspetti del cammino di don Quadrio “al passo” con lo Spirito Santo. «Spirituale», è per il cristiano l'uomo animato dallo Spirito.

#### **4. La vita nello Spirito Santo nel Venerabile Giuseppe Quadrio.**

In don Quadrio teologo, pastore e maestro sono innanzitutto comprovabili, sin dalla prima giovinezza, i *doni* dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, scienza, consiglio, forza, pietà, timor di Dio.

La sua attività di docenza diventa per gli studenti un continuo gustare Cristo e convertirsi a Lui: è il dono della sapienza!

Egli ha il dono della chiarezza espositiva, una chiarezza associata a profondità e intensità dell'enunciazione dei contenuti: è all'opera il dono dell'intelletto, che permette al credente di «approfondire intuitivamente le verità rivelate».

Don Quadrio sa accogliere il bello presente nella creazione, sempre però elevandolo a Dio, per rendergli lode: è il dono della scienza, con il quale attira anche i non credenti (come il medico che lo cura) a una vita di fede.

Dalle pagine di «Meridiano 12», risolve i quesiti di morale dei lettori, senza lasciarsi intrappolare nella casistica, ma senza nemmeno aggirare la sfida dell'applicazione della legge generale al caso particolare: lo soccorre in questo il dono del consiglio, che è un «intuire velocemente ciò che si deve fare».

La forza poi lo sostiene nella prova, aiutandolo a celare le proprie sofferenze con il sorriso.

La pietà e il timor di Dio, infine, lo aiutano a sentirsi profondamente figlio – dunque amato oltre ogni proprio merito; sviluppano però in lui anche un vivo senso del peccato, e una percezione, a tratti lacerante, della «malizia che comporta ogni offesa a Dio, anche se possa sembrare insignificante».

---

<sup>17</sup> E. FERASIN, *Segno vivo di Cristo Maestro*, cit., 236.

<sup>18</sup> G. QUADRIO, *Diario e pensieri*, cit., 19.

Don Quadrio attesta inoltre il *frutto* dello Spirito Santo che è, come precisa San Paolo, «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Galati 5,22). L'intera vita del Venerabile Giuseppe Quadrio (ed in particolare gli anni della malattia) offrono, di questi «frutti», una abbondantissima fenomenologia.

Il *dominio di sé*, per esempio, è costante attitudine a dire a se stesso quei «no» che sono funzionali al bene dell'altro: no al riposo, se c'è un chierico da consigliare; no alla scortesia, se qualcuno continua a entrare in camera interrompendone il lavoro di studioso (ma viene sempre accolto da un sorriso); no alla stanchezza, quando un giovane in formazione deve uscire di Congregazione ed è costretto a partire, quasi fuggiasco, mentre è ancora buio. Don Quadrio stava morendo, ma si fa trovare pronto e lo accompagna a piedi fino alla stazione, perché «è sempre un fratello».

Il dominio di sé sorregge allora la *bontà* che quasi si ostina a volere per l'altro tutto il bene possibile, e la *benevolenza* che è anzitutto una «attitudine costruttiva» capace di volgere anche il male in bene: è unanime la testimonianza che don Quadrio sapesse incontrare l'altro nel suo errore, e conquistarlo alla vita buona del Vangelo gettando il ponte discretissimo della confidenza e dell'amicizia.

La mitezza, la pazienza, la pace, la gioia e l'amore si irradiano infine da tutta la sua persona. Così lo descrivono gli amici:

«Il volto di don Quadrio era il riflesso del suo spirito ricco di talenti di umanità e colmo di carismi di grazia. Così si manifestava la tessitura dello Spirito. Il suo volto era aperto, sorridente, sempre accogliente. Era gioviale e allo stesso tempo saggio. Era umile e signorile, mai appariva agitato anche quando viveva un suo dramma interno. Comunicava pace e stimolava a irradiarla<sup>19</sup>.

Tutto lodava, tutto incoraggiava, ti riempiva di speranza<sup>20</sup>.

La sua intelligenza era funzionale al cuore»<sup>21</sup>.

Di sé, don Quadrio avrebbe voluto potersi definire:

«un vero fratello, cordiale, affabile, sorridente, accogliente»<sup>22</sup>.

Alcune altre dimensioni di vita nello Spirito si annunciano, allora, in lui e attraverso di lui.

Lo Spirito Santo, il giorno di Pentecoste, porta gli apostoli ad uscire dal luogo dove si trovavano, e li abilita a rendere testimonianza in molte lingue, perché ognuno possa comprendere: don Quadrio aveva, di natura, un carattere timido e introverso, così diverso dall'esuberanza anche fisica di don Bosco e di altre figure della santità salesiana. Il lavoro della Grazia in lui lo porta però a diventare l'accogliente, colui che fa cadere le barriere (della timidezza o dell'indifferenza), dentro di sé e intorno a sé. Già ai tempi dello studentato, annotava:

«Cercherò quelli che non mi avvicinano; incoraggerò i timidi; consolerò gli abbattuti; saluterò per primo chi mi incontra; non lascerò passare tempo notevole senza intrattenermi *con tutti*; offrirò sempre un favore a tutti; vincerò la timidezza e la ritrosia»<sup>23</sup>.

Ancora: lo Spirito Santo esorta l'apostolo Filippo a recarsi in un luogo deserto, attraverso una dinamica per l'uomo assurda. Ma lì Filippo incontra e battezza un uomo. Anche don Quadrio attesta la capacità, a tratti eroica, di giustificare fatiche grandi con il raggiungimento di scopi in apparenza piccoli. Per esempio, ringrazia Dio di avergli prolungato il noviziato perché in quel periodo aveva potuto leggere un buon libro; oppure arriva ad affermare che la malattia mortale non era invano, se gli aveva permesso di conoscere un medico, che grazie alla sua amicizia si era accostato ai sacramenti.

---

<sup>19</sup> E. FERASIN, *Segno vivo di Cristo Maestro*, cit., 392.

<sup>20</sup> *Ibi*, 395.

<sup>21</sup> *Ibi*, 396.

<sup>22</sup> *Ibi*, 392.

<sup>23</sup> *Ibi*, 167.

Poi: lo Spirito Santo è «ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo». Don Quadrio è una persona di grande discrezione – come la «fontana del paese a cui tutti possono attingere acqua», sostiene qualcuno: ma non fa rumore. È l'anima della comunità, senza apparire. È un uomo di comunione, fedelissimo alla vita tra fratelli anche quando sta morendo, e scende in refettorio con la febbre alta.

Infine: lo Spirito Santo crea armonia tra i diversi, e distribuisce i carismi «a ciascuno, come piace a Lui», per «l'edificazione del corpo mistico di Cristo che è la Chiesa». Don Quadrio consegue una straordinaria armonizzazione della propria persona, ed educa i giovani a diventare uomini su cui si possa fare affidamento. È inoltre un sacerdote innamorato della propria vocazione – un prete che ha formato altri preti. Però è anche una persona innamorata delle *altre* vocazioni, che riserva per esempio parole di indicibile bellezza alla eminente santità connessa alla sponsalità e alla maternità, anche fisiche, della donna. Crede nella propria vocazione, che vive fino all'eroismo. Ma non la assolutizza. Richiama, in questo, don Bosco, che era sì dedicato ai giovani, ma voleva soprattutto che i giovani crescessero in fretta per indirizzarli al servizio della società e della Chiesa. Come don Bosco, Quadrio ama i giovani, non il giovanilismo. Esorta tutti a non resistere allo Spirito Santo, ad affidarsi a Lui, a «dire di sì»:

«Non resistiamo, non esitiamo [...], non discutiamo. [...] Egli [lo Spirito Santo] bussava tanto spesso alla porta dell'anima... Apriamogli subito, per timore che passi oltre...»<sup>24</sup>.

E al nipote Valerio, che si preparava all'ordinazione sacerdotale:

Va bene: ma calma, fiducia, serenità, abbandono: Colui che ha incominciato, compirà l'opera. Lui che non promette, senza mantenere. Affidati perdutoamente alla sua grazia, al suo Spirito, al suo amore. Non si tratta tanto di fare, ma di lasciarlo fare, senza frapporre sordità, remore, resistenze, evasioni. Confidenza, docilità, pace. Egli ti prende come sei e ti fa come lui vuole...<sup>25</sup>

Sono, queste, parole che ben illustrano quanto grande sia il cammino percorso, in pochi anni, da don Giuseppe. Davvero, così, il venerabile Giuseppe Quadrio ha vissuto, con Gesù, l'avventura dello Spirito. Precedendo e accompagnando ciascun di noi nella “cordata” verso il Cielo.

Nota bibliografica: Per conoscere sempre meglio la figura del Venerabile ci si può avvalere dei numerosi sussidi pubblicati in questi anni, soprattutto dalla LAS di Roma. Tra questi, si segnalano qui, almeno:

G. QUADRIO, *Diario e pensieri. trasparenze d'azzurro*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 2014.

ID., *Esercizi spirituali*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1998.

ID., *Lettere*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1991.

ID., *Omelie*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1993.

AA.VV. (a cura di A. Escudero), *Don Giuseppe Quadrio teologo e testimone*, LAS, Roma 2012.

M. CODI, *Il prete dal sorriso di fanciullo. Vita del Servo di Dio don Giuseppe Quadrio Sacerdote Salesiano (1921-1963)*, LAS, Roma 1998.

E. FERASIN, *Segno vivo di Cristo Maestro. La formazione sacerdotale negli scritti e nell'azione pastorale di Don Giuseppe Quadrio (1921-1963)*, LAS, Roma 1999.

---

<sup>24</sup> *Ibi*, 245.

<sup>25</sup> *Ibi*, 244.